Quotidiano / Anno LIX / N. 109 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

★ ★ Domenica 23 maggio 1982 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Arnoux e Patrese sono in prima fila

Concluso il campionato di calcio di serie A, gli interessi degli sportivi oggi si accentrano sull'automobilismo e sul ciclismo. A Montecarlo sono di scena i bolidi della F.1 con i piloti Arnoux, Patrese e Giacomelli in grande evidenza. Il Giro d'Italia con Moser sempre in maglia rosa, ha visto ieri il successo del giovane Argentin a Agrigento. Il calcio tiene banco con gli azzurri che hanno iniziato ad Alassio la preparazione per i mondiali di calcio e con la serie B, che vive le sue ultime battute. Nella foto: Patrese. NELLO SPORT

Bilancio già terribile a 48 ore dallo sbarco: morti, feriti, navi affondate, aerei abbattuti, distruzioni

LA GUERRA INFURIA, DIPLOMAZIE IMPOTENTI

Occorrono decisioni urgenti per la pace

È triste cercare le parole per dire in una sola riga di titolo che in un'isola non più «sconosciuta e lontana» c'è la guerra e ci sono già tanti morti. Leggendo i primi bollettini di guerra e guardando le foto dei soldati armati e dei mezzi di combattimento la mia mente non ha vagato nei ricordi del passato, tra gli anni guerreschi 30 e 40. No. Ho subito pensato ai ragazzi di oggi: quelli che incontri nei bar del quartiere, davanti alle scuole, negli stadi e soprattutto quelli con cui siamo stati insieme nelle grandi manifestazioni della pace in questi ultimi mesi. Ricordate i grandi cortei dell'ottobre scorso in tutta l'Europa e poi in America. E poi ancora quelli dei mesi successivi qui in Italia, a Roma, a Milano, in tante e tante città grandi e piccole sino all'ultimo grande corteo a Comiso con Pio La Torre.

In queste manifestazioni, ragazzi, a noi sconosciuti per la prima volta esprimevano idee, posizioni, volontà diverse dalle nostre ma collimanti con i nostri sentimenti di pace.

Quanti giovani che nei mesi scorsi «marciavano» per le strade di Londra hanno fratelli, amici, compagni di scuola imbarcati nei mezzi di guerra dislocati nei mari che circondano le Falkland? Quali pensieri ed emozioni attraversano questi altri ragazzi? Sono state utili le loro marce visto che oggi c'è una guerra? Se consideriamo le reazioni del mondo e l'isolamento in cui si trovano coloro che usano la forza delle armi, dobbiamo dire di sì.

In Argentina i giovani non hanno potuto manifestare contro la guerra per il disarmo. Molti di loro sono in carcere o nella clandestinità. Tanti, anzi tantissimi ragazzi, hanno invece manifestato per rivendicare la sovranità argentina nelle Malvinas e a sostegno dell'atto di forza della giunta militare di Galtieri. Alcuni giornali hanno definito queste manifestazioni come fasciste anche perché ricordavano le «adunate oceaniche» del duce. Ma tutti i giovani che oggi manifestano in Argentina sono fascisti? C'è veramente un abisso tra i sentimenti che animano questi ragazzi e quelli che abbiamo colto nelle manifestazioni in Europa? Attenzione alle semplificazioni che non ci fanno capire perché le forze democratiche del Sud-America (dal presidente messicano al governo sandinista) si sono schierate a sostegno delle posizioni argentine. Ci sono nel Sud-America problemi e sentimenti reali che le forze democratiche debbono cogliere per battere la demagogia e lo strumentalismo della giunta militare senza stare al gioco della dittatura. Sono problemi che le forze democratiche europee non possono ignorare. In ogni caso occorre agire per allacciare un dialogo con le masse popolari argentine, con i soldati che sono chiamati a combattere e morire.

Il terreno comune a tutte le forze democratiche è oggi quello della pace. Un grande movimento per la pace e la trattativa deve dispiegarsi subito. È questo il solo modo per parlare alle masse popolari argentine.

Le prime reazioni nel nostro paese dopo l'attacco britannico sono positive. Ma occorre un'iniziativa politica e di massa in ogni centro di vita sociale e politica. Non c'è tempo da perdere. Ogni ora di guerra sono tanti morti e tanti rancori accumulati.

Consideriamo un fatto rilevante che comunisti e socialisti abbiano una posizione comune a proposito del rifiuto del governo italiano a prorogare le sanzioni all'Argentina.

Su questa linea sono anche forze consistenti del mondo cattolico e della Democrazia cristiana. Abbiamo sottolineato questa convergenza perché le cose dette in questa occasione da esponenti di queste forze vanno oltre il gesto del governo nella Comunità europea e al tempo stesso rivelano l'inadeguatezza e le contraddizioni che caratterizzano l'attuale coalizione governativa. Ha ragione il compagno Craxi quando afferma che «questa pericolosa controversia ha di fronte a sé un solo sbocco ed una sola vera via d'uscita e cioè quella negoziale, del ragionevole compromesso, dell'accettazione delle mediazioni internazionali». «L'Italia — ha aggiunto il leader socialista — ha assunto una posizione giusta ed equilibrata» e sono ingiustificate le «polemiche aggressive» venute «nell'ambito stesso della maggioranza». È chiaro il riferimento ai socialdemocratici e ai liberali, ma anche ai settori più conservatori e oltranzisti della DC. Noi abbiamo giudicato positivamente il fatto che il governo si sia attenuto — sulla questione delle sanzioni — all'orientamento espresso dalla grande maggioranza del Parlamento. Ma, come rileva lo stesso Craxi, l'altra faccia della medaglia di questa vicenda reca il segno di una eterogeneità di valutazioni e di comportamenti fra le forze governative che non si esaurisce nell'aspetto tattico immediato (revocare o no le sanzioni), ma investe la concezione del ruolo del nostro Paese e dell'Europa sulla scena mondiale.

Questa nuova paralisi del governo è tanto più preoccupante se si riflette sul fatto che la situazione internazionale si è ulteriormente aggravata. La presidenza del Consiglio ieri, dopo le gravi iniziative di guerra del governo britannico, ha emesso un comunicato con cui chiede «l'immediato cessate il fuoco» e «una composizione negoziale della crisi». Bene. Il rappresentante del governo inglese all'ONU ha però dichiarato che nel Consiglio di sicurezza ricorrerà al «veto» per bloccare qualsiasi proposta che comporti il «cessate il fuoco». Siamo quindi, ancora una volta, di fronte ad una precisa determinazione del governo di Londra di risolvere la controversia solo sul terreno militare.

Di fronte a questa situazione il governo italiano non può limitarsi a fare dichiarazioni verbali che pure hanno il loro valore. Occorre una iniziativa concreta e l'occasione si presenta proprio domani, quando si riunirà il Consiglio dei ministri degli esteri della CEE. In quella sede il governo italiano, se vuole dare seguito politico alle dichiarazioni fatte, non potrà non proporre un'azione comune dei governi europei — anche quelli che hanno votato le sanzioni e che oggi non solo non le vogliono prolungare, ma cercano una via d'uscita — per indurre il governo di Londra ad accettare il cessate il fuoco e una nuova trattativa. Le reazioni negative che sono venute dall'interno della maggioranza al rifiuto delle sanzioni freneranno ancora la ricerca di un'iniziativa concreta? Noi temiamo di sì, non solo per l'eccessiva prudenza con cui il presidente del Consiglio ha difeso il gesto compiuto nella Comunità, ma anche per l'aggressività dei gruppi oltranzisti arroccati su una logica gretta delle alleanze. Tuttavia a nessuno, in questa situazione così drammatica, è consentito galleggiare, come il governo fa in tanti altri campi della politica italiana, dato che occorrono decisioni urgenti, chiare e che raccolgano le esigenze espresse dalla maggioranza del Parlamento e del paese.

Emanuele Macaluso

Sanguinose battaglie Si fronteggiano migliaia di soldati argentini e inglesi

I bollettini nelle due capitali - Londra: già sbarcati 5000 uomini Buenos Aires: la «testa di ponte» è accerchiata - A picco una fregata britannica, ingenti perdite da entrambe le parti

LONDRA — Truppe inglesi sulle Falkland accanto al mezzo da sbarco all'alba di venerdì

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La battaglia nel cielo e nelle acque delle Falkland continua con sempre maggiore intensità. Dall'altra notte, si è aggiunta anche una terza dimensione, a terra. Le truppe britanniche hanno consolidato la testa di ponte stabilita a Port San Carlos facendo sbarcare altri uomini, altri mezzi. Ci sono adesso tre battaglioni di marines e due di parà con veicoli corazzati, artiglieria, missili antiaerei. Si tratta nel complesso di cinquemila soldati. Il corpo di spedizione è esposto adesso al contrattacco dell'aviazione argentina così come le navi inglesi che, fin dal primo giorno, hanno subito dure perdite. Le incursioni argentine hanno ripreso ieri, durante tutta la giornata, approfittando delle

Antonio Bronda

(Segue in penultima)

Falkland, secondo giorno di guerra aperta. Il bilancio dei morti e delle distruzioni è già pesantissimo. Il mondo è in allarme. Ieri sera è tornato a riunirsi il Consiglio di sicurezza dell'ONU, paralizzato dall'annuncio dei veti inglesi ad ogni ipotesi di cessate il fuoco che congeli la situazione e dalla ripresa delle mosse americane per rilanciare iniziative unilaterali. Difficile intravedere la riapertura del negoziato pure chiesto da molti paesi, forze politiche e da un appello lanciato dal Papa che ha scritto a Galtieri e alla Thatcher, mentre domani torna a riunirsi la CEE.

Alle pagine 2 e 3 articoli e servizi di ALCESTE SANTINI, VERA VEGETTI, ANIELLO COPPOLA, GIULIETTO CHIESA, GIORGIO MIGLIARDI e CARLO M. SANTORO

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — È una guerra violentissima. Le cifre conosciute e quelle che si possono immaginare sulle perdite umane, di armi e di mezzi hanno immediatamente raggiunto livelli spaventosi, senza precedenti in questa parte del mondo. Ieri mattina, mentre si diffondevano i bilanci della giornata precedente, continuava la lotta, anche se da Buenos Aires non vi erano ancora comunicazioni di nessun tipo su quel che è successo dalla mezzanotte in avanti.

A mezzanotte di venerdì lo stato maggiore argentino aveva annunciato ufficialmente che nella prima giornata di scontri sono state affondate due fregate inglesi, una della classe 42 (probabilmente la «Plymouth») e l'al-

Giorgio Oldrini

(Segue in penultima)

Un corteo per la pace: Bologna apre così il festival delle donne

Hanno parlato il sindaco Zangheri, Lalla Trupia, Luigi Colajanni - A Roma una manifestazione davanti all'ambasciata inglese

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «E diverse lo siamo, come hanno dimostrato i fatti, per sesso e per educazione. È da quella differenza, ancora una volta, che può venirvi l'aiuto, se aiutarvi possiamo, per difendere la libertà, per prevenire la guerra». Tra le parole della raffinata intellettuale inglese Virginia Woolf (chissà se la signora Thatcher le conosce) e le intenzioni delle donne scese in piazza ieri a Bologna a manifestare per la pace, c'è un nesso profondo e naturale. Che non nasce soltanto dalla storia del movimento delle donne, dalla maturazione ideale e culturale dell'«altra metà del cielo», dalla formazione di una coscienza politica e di una sensibilità umana che ormai coinvolge milioni in tutto il mondo; quanto da quella millenaria «diversità» da sempre usata come elemento di discrimine e di oppressione, e ora coraggiosamente ribaltata perché diventi una forza positiva, una nuova regola del gioco, una protagonista inedita nella storia di tutti.

Le donne comuniste hanno aperto così la loro festa nazionale. L'eco degli spari e della violenza arriva ormai ovunque, persino a turbare il maggio che risplende sulla pietra rossa di Piazza Maggiore lavata da un improvviso temporale. Le prime pagine di tutti i giornali ripetono titoli che parlano di morte e di sangue. Le Falkland, il Salvador, l'Afghanistan, il Medio Oriente sono dietro la

Michele Serra

(Segue in penultima)

Oggi si concludono i lavori con il discorso di Berlinguer

Al congresso FGCI confronto fra i movimenti giovanili

I temi della pace, del lavoro, di un diverso sviluppo, nei contributi di repubblicani, socialisti, Pdup, aclisti - Il superamento della logica dei blocchi - L'intervento del compagno Pietro Ingrao

MILANO — Mancavano ancora cinque interventi alla conclusione della seconda giornata di lavori, quando, venerdì sera, Marco Fumagalli è salito alla tribuna annunciando una proposta: interrompere il dibattito e recarsi tutti in corteo al Consolato britannico per far sentire, subito, la protesta dei giovani contro lo sbarco delle truppe inglesi nelle isole Falkland. Nessuna esitazione, nessun tentennamento: i delegati, dopo un breve applauso, hanno in fretta abbandonato il Palalido per dar vita — così l'ha definito ieri Pietro Ingrao — all'«atto politico forse più importante di tutto il congresso», a quella che «con orgoglio possiamo considerare la prima manifestazione in Europa contro l'assurda guerra che vede contrapposti argentini ed inglesi».

Una iniziativa significativa; non solo una giusta reazione emotiva ad un gesto che aggrava le tensioni nel mondo e sta producendo altre centinaia di morti, ma una risposta alla domanda che, proprio pochi minuti prima dell'interruzione dei lavori, il compagno Pietro Folena, della segreteria nazionale della FGCI, aveva posto a se stesso e al congresso: «Che capacità hanno i giovani comunisti di passare dalle elaborazioni, dalle analisi, dalle proposte — anche chiare e specifiche — all'azione?». Una risposta che andrà data anche ai tanti improvvisati becchini del movi-

Giancarlo Perciaccante

(Segue in penultima)

Liquidazioni: i risultati strappati dai comunisti

Tra voti di fiducia e ostruzionismo radical-missino si trascina alla Camera la seduta-fiume sulla disciplina delle liquidazioni. I deputati del PCI chiederanno subito una discussione sulla questione dei pensionati del '77 all'82. A colloquio con Giorgio Napolitano: i risultati strappati dal PCI.

A PAG. 4

Emarginazione e solitudine: 2 drammatiche storie

Si evira perché vinto dall'angoscia del carcere

ROMA — Stefano Arrigoni, 27 anni. Giovedì sera, nella sua cella di Rebibbia, si è evirato con il coperchio di una scatola di latta. È stato lì un po', quindi ha chiesto aiuto. Lo hanno portato al Policlinico per una operazione di microchirurgia difficilissima. Ma anche se l'intervento è riuscito, è difficile, se non impossibile, che l'organo possa riprendere le sue funzioni riproduttive. È la prima volta che in Italia si fa una simile operazione. Stefano Arrigoni, ex-tossicodipendente, in carcere per una condanna a due anni e quattro mesi, è un ragazzo bruno, che suona con notevole capacità vari strumenti: la batteria è la sua passione. E a Rebibbia lo avevamo sentito suonare, nel marzo scorso, durante uno spettacolo teatrale, «Sorveglianza speciale» di Genet. Aveva preso parte, proprio qualche giorno fa, anche ad un altro spettacolo organizzato dal Comune, sotto la guida di Toni Esposito. Anche questo — come il primo — è stato ripreso dalla TV. Perché il

Mirella Acconciamessa

(Segue in penultima)

Due vecchie sorelle cercano di morire insieme

ROMA — Nessuno forse avrebbe mai parlato di loro; tanto meno sarebbero mai balzate agli onori della cronaca, come si suol dire, se improvvisamente quello squarcio sulla loro vita — tanto discreta e sin troppo silenziosa — non le avesse fatte diventare un caso: un caso «pietoso», come si suol dire. Ernestina e Luisa Oltremonti Veronese, sorelle, 83 e 80 anni, la prima ex professoressa, la seconda ex impiegata, nubili, senza parenti, sole al mondo — sul loro biglietto da visita persino un titolo nobiliare, contesse — sia pure tardi, adesso fanno parlare di sé. Ernestina, infatti, due giorni fa, ha tentato di uccidere la sorella — malata e degente al S. Filippo Neri, ospedale della capitale — tagliandole un polso con una lametta, e ha poi cercato di togliersi la vita allo stesso modo: «Perché Luisa non continuasse a soffrire — ha detto —. Perché preferiamo morire insieme». Luisa è morta ieri sera. Così, si parla di loro, sia pure tardi. Ci viene incontro un viso fine e magro di

Maria R. Calderoni

(Segue in penultima)

Il 28 incontro in Campidoglio

Appello di intellettuali contro violenza terrorismo e mafia

«Noi, che firmiamo questo testo, sentiamo più forte che mai il bisogno di una grande sollevazione delle coscienze contro la violenza, contro il terrore, contro l'idea di regolare i rapporti interni e internazionali con la forza delle armi.

In un momento in cui il mondo conosce di nuovo l'esplodere di sanguinosi conflitti locali, anche in contesti e forme del tutto imprevedibili, la lotta contro ogni violenza è anche in primo luogo lotta per la pace, per il rispetto dei diritti di libertà e di emancipazione degli individui e dei popoli, per la convivenza civile sull'intero pianeta.

In Italia, violenza e terrore sembrano entrati in modo agghiacciante nella dimensione quotidiana delle nostre vite.

Il Paese è da anni turbato e ferito da un succedersi drammatico di sopraffazioni e di delitti che ogni volta hanno per protagonisti, isolati o congiunti in un oscuro intreccio, il terrorismo, la camorra, la mafia e altre forme di delinquenza organizzata.

Qualche risultato è stato ottenuto negli ultimi tempi, grazie ad un'ampia mobilitazione di popolo, nella lotta contro il terrorismo. Ma molto resta da fare anche in questo campo. E tutto resta da fare nella lotta contro la mafia, la camorra e altre organizzazioni di stampo mafioso che particolarmente a Napoli e a Palermo hanno compiuto negli ultimi tempi crimini orrendi, e che, non solo in queste regioni, affermano apertamente un aberrante contropotere opposto alla legalità democratica dello Stato, e alla trasparenza della corretta vita politica.

La cultura italiana non può non dare il proprio contributo allo sforzo che è necessario per arrestare e sconfiggere questo grave pericolo. Invitiamo perciò ad incontrarci per discutere le possibili iniziative concrete nella scuola e nell'università, nel mondo dell'informazione e in tutti i vari campi della vita e delle istituzioni culturali.

L'appuntamento è a Roma, per venerdì 28 maggio, in Campidoglio, sala della Protomoteca, ore 11».

Massimo Aloisi, Edoardo Amaldi, Gaetano Arfè, Giulio Carlo Argan, Carlo Maria Badini, Andrea Barbato, Carlo Bo, Daniele Bovet, Giuseppe Branca, Tullio De Mauro, Franco Ferrarotti, Enzo Forcella, Franco Fornari, Eugenio Garin, Renato Guttuso, Natalia Ginzburg, Margherita Hack, Gioacchino Lanza Tomasi, Vito Laterza, Raniero La Valle, Alfonso Maria Liquori, Carlo Lizzani, Cesare Luporini, Giuseppe Montalenti, Alberto Moravia, Cesare Musatti, Maurizio Pollini, Gillo Pontecorvo, Antonio Ruberti, Carlo Schaerf, Leonardo Sciascia, Ettore Scola, Enzo Siciliano, Paolo Silos Labini, Luigi Squarzina, Giorgio Strehler, Giorgio Tecce, Paolo Volponi.

Lega coop: conclusione unitaria. Prandini e Dragone riconfermati

ROMA — Il 31° congresso della Lega nazionale cooperative e mutue ha terminato i lavori, dopo cinque giorni di dibattiti, con indicazioni e conclusioni unitarie. Onelio Prandini e Umberto Dragone sono stati rieletti, rispettivamente, alla presidenza e alla vicepresidenza. Il nuovo consiglio generale ha allargato la partecipazione di tutte le componenti. Il congresso ha confermato la scelta di fare dell'impresa cooperativa una forza propulsiva dello sviluppo economico nazionale, del riequilibrio sociale, fondamento del rafforzamento delle istituzioni democratiche. Nelle conclusioni, Prandini ha indicato precisi appuntamenti e scadenze per affrontare i problemi più urgenti: al primo posto il Mezzogiorno e le zone terremotate. Il congresso ha votato per lo smantellamento delle basi missilistiche e per urgenti iniziative di pace. Il presidente del Consiglio Spadolini ha inviato al congresso un telegramma in cui sottolinea l'importanza da attribuire «al ruolo della cooperazione ed al suo sviluppo imprenditoriale».

I SERVIZI A PAGINA 6

OGGI

quel poveretto che è ancora rimpianto

RISPONDIAMO oggi a una lettera che ci è giunta alcuni giorni fa. Le vogliamo dare la precedenza, perché i due mittenti, i giovani compagni Maria Rosa Pedroni e Claudio Drusiani, coniugi, ci scrivono che «questa mattina (il 5 u.s.) in edicola non abbiamo trovato il nostro giornale e, in mancanza d'altro, abbiamo ripiegato sul "Resto del Carlino" per un minimo di notizie sulla cronaca locale». Siamo colti da una grande simpatia per i compagni Maria Rosa e Claudio. Ecco due comunisti che ci piacciono molto: a quanto è facile intendere, essi leggono ogni giorno il nostro giornale e gli basta. Quando non lo trovano, «ripiegano» su altri quotidiani. Benissimo. Sapessero come saremmo contenti se potessimo fare anche noi come loro.

Sul «Resto del Carlino» di quel giorno i nostri due compagni lessero tra l'altro una recensione dello «Scelba» di Corrado Pizzinelli, recensione scritta da Domenico Settembrini. Maria Rosa e Claudio ce l'hanno mandata e ora la conosciamo anche noi. Ci è apparsa tutta, e radicalmente, da discutere (com'è del resto da discutere, anzi da rifiutare, la tesi di fondo del libro del nostro collega Pizzinelli, che abbiamo attentamente letto, secondo la quale Mario Scelba, invece di un ottuso e scarsamente intelligente ministro di polizia, fu un lungimirante politico che volle e seppe salvare il Paese, combattendo il comunismo e ripristinando l'autorità dello Stato). Ma vogliamo, prima di tutto, riconoscere un merito a Domenico Settembrini: di avere ignorato, nella sua recensione, la parte chiamiamola così boccaccesca della vita privata di Scelba. Questa parte, nel libro e soprattutto in molti resoconti, ha avuto primario rilievo, e noi ne abbiamo provato grande fastidio. Perché frugare con sguaiata indiscrezione nella intimità di un uomo, amico o avversario che sia?

Ciò detto per onestà, come premessa, il nostro disaccordo con Settembrini (e con Pizzinelli) è totale. A sentire il recensore, colui che fu ministro dell'Interno dal '47 al '53 «impedì che il 14 luglio (1948, giorno in cui Pallante sparò a Togliatti) diventasse 8 settembre». Ma lo stesso Pizzinelli, a pag. 96, scrive che risale a Scelba la responsabilità di una «terribile settimana»: quella tra il 10 e il 17 marzo del 1950. Sono dunque passati due anni da quel 14 luglio e «polizia e carabinieri "lavorano" parecchio. Ecco il bilancio: 10 marzo, scontri tra contadini occupanti terre e carabinieri a Bisacquino: alcuni feriti, quaranta arresti. Petralia (Palermo) altra occupazione e altri scontri: diciannove feriti, trentatrè arresti. Avellino (stesso motivo): ventiquattro contadini fermati. Ortanova: trenta arresti (protesta contro le parzialità di un collocatore di Stato). Galliera: diciannove arresti durante uno sciopero e interventi contro chi vuole lavorare. 12 marzo, Gallipoli, cinque arresti. In provincia di Avellino, settanta arresti. 14 marzo, Nuoro e dintorni: 295 arresti fra disoccupati che iniziano lavori abusivi. Scontri tra carabinieri e braccianti a Palmi in Calabria. 16 marzo, Treviso, Viganello e Bari (manifestazioni di protesta per impedire riunioni missine): venti arresti. Cagliari e località limitrofe: 300 arresti dopo scontri fra "senzaterra" e carabinieri. 17 marzo nove feriti a Nicosia e quarantotto arresti. In totale: più di mille arresti in sette giorni. Interessanti le cifre che il senatore comunista Secchia riferisce nella discussione del bilancio dell'Interno: "Dal gennaio 1948 al luglio '50 sono morti 63 lavoratori, 3.123 sono stati feriti, 91.433 gli arrestati e 19.313 i condannati per complessivi 7.598 anni di carcere".

Questo è un bilancio incompleto proprio là dove poteva essere più crudele e più doloroso: basta pensare agli operai ammazzati a Modena, ai braccianti abbattuti a Melissa che figurano altrove e che non sono (Domenico Settembrini vorrà darcene atto) ribelli del 14 luglio. Sono semplicemente dei comunisti e non ce n'è uno, uno solo, imputato di un delitto comune: si battevano sempre e unicamente per cause di lavoro. Scelba li ha fatti uccidere o imprigionare: ecco l'opera di un ministro che aveva il senso dello Stato.

Ma voi, compagni Maria Rosa e Claudio (e con voi tanti altri), siete comunisti, come lo erano i perseguitati di allora. Anche voi sapete che andrete infinitamente più lontano di questo povero uomo che ha creduto di vincervi con le fucilate e con le manette.

Fortebraccio